

Segue dalla prima

La mattina a Roma, in Direzione, alla Camera o nel quartier generale della Lista unitaria. Di pomeriggio nel Sud, nel Nord o nel Centro Italia. Manca meno di una settimana all'apertura delle urne. Il segretario della Quercia è affaticato, ha la voce rauca, ma appare fiducioso. «Il voto del 12 e 13 giugno rappresenterà un passaggio decisivo per il futuro del Paese - spiega - Nelle amministrative il centrosinistra ha a portata di mano un vero e proprio sfondamento. Si sta delineando un panorama che ci consentirà di mantenere i comuni e le province che abbiamo governato fino a oggi e di conquistare realtà che erano dirette dal centro-destra. Penso a Bologna, dove Cofferati si avvia a vincere. Penso alla Sardegna, dove intorno a Soru si è realizzato uno schieramento politico e sociale molto largo. Penso a Bari, a Padova, a Foggia, ad Arezzo. E penso alle sfide appassionanti nelle province di Milano, di Verona, dell'Aquila e di molte altre realtà»

Berlusconi non la pensa come lei. Dichiarò al Time Europe che non attribuisce molta importanza a queste elezioni...

Non è lo stesso Berlusconi che al congresso di Assago aveva chiesto un plebiscito? Non è lo stesso leader di Forza Italia che aveva chiesto di concentrare il voto su di sé? Berlusconi cerca di darsi il coraggio che non ha, cerca di rassicurare il suo elettorato deluso e smarrito. La verità è che molti attivisti e dirigenti di Forza Italia hanno disertato, si sono visti in giro molto meno rispetto alle precedenti campagne elettorali. Altro che voto poco rilevante! Le elezioni di sabato e domenica prossima avranno un'importanza decisiva per dare alle città, alle province e alla Regione Sardegna buoni amministratori. Quelli che noi siamo in grado di garantire più del centro-destra. E sarà il tempo stesso un voto importante per portare a Strasburgo l'Italia che crede nell'Europa. E noi, con la Lista unita nell'Ulivo, abbiamo le carte in regola per farlo.

Se Berlusconi dovesse subire una sconfitta dovrebbe dimettersi?

Io penso che dalle urne uscirà un avviso molto forte per il governo. Il voto amministrativo e il voto europeo cadono a tre anni dal 2001 e costituiranno anche una verifica sull'operato del centro-destra. Oggi il giudizio degli italiani è molto diverso da quello di tre anni fa. C'è una larghissima delusione. Chi aveva scommesso su Berlusconi ha dovuto ricredersi. Milioni di famiglie vanno avanti con un reddito che vale di meno di quello di prima. Milioni di ragazzi cercano lavoro, spesso non lo trovano o trovano un'occupazione precaria. Milioni di genitori fanno i conti con una scuola che abbassa la qualità del sapere. Milioni di pensionati si chiedono se il diritto alla salute e all'assistenza ci saranno ancora di fronte a un governo che rende più care le prestazioni, le privatizza, impone ticket e riduce lo Stato sociale. Il Mezzogiorno viene emarginato. Molti sindacati si vedono dimezzate le risorse. Molti imprenditori hanno a che fare con un Paese a crescita zero, con le esportazioni che si riducono, con la spesa pubblica per ricerca e innovazione che viene decurtata. Abbiamo ascoltato parole allarmate dal governatore della Banca d'Italia e dal nuovo presidente di Confindustria per via di una politica economica che sta bloccando lo sviluppo del Paese. Abbiamo tutto ciò che serve per decollare, intelligenza e risorse.

Il segretario dei Ds ad una settimana dal voto
«Si sta delineando un panorama che ci consentirà in Italia di mantenere i centri che governavamo e di prenderne alcuni dove c'è la Destra»



«Io penso che dalle urne uscirà un avviso molto forte al governo. L'Italia non è più quella di tre anni fa. Siamo un grande Paese, ma il governo che lo guida è piccolo. Se il problema è nel manico, va cambiato»

L'INTERVISTA

Fassino: «La vittoria è a portata di mano»

«La Lista Prodi la vera novità di questa campagna elettorale. Sull'Iraq avevamo ragione noi»



Piero Fassino durante la sua visita ai commercianti del mercato della Vucciria a Palermo

Siamo un grande Paese, ma il governo che lo guida è piccolo. Stiamo rischiando grosso. E se il problema è nel manico, bisogna cambiare questo manico con il voto.

Il Premier, però, dice che in politica estera aveva visto giusto. E spiega che la nuova risoluzione Onu sull'Iraq è merito suo, mentre la sinistra ha cambiato posizione...

I suoi sono solo slogan da campagna elettorale. La verità è che tutto quello che sta avvenendo dimostra che sull'Iraq avevamo ragione noi. Abbiamo detto fin dal primo momento che per uscire da quel pantano e da quella tragedia era necessario ridimensionare la politica di Bush dando un ruolo centrale delle Nazioni unite...

Prodi afferma che si registra novità importantissime da questo punto di vista. Lei è d'accordo?

Adesso si sta andando nella direzione che noi abbiamo indicato fin dall'inizio. Non possiamo non esserne lieti. Berlusconi ha scoperto l'Onu soltanto all'ultimo momento, noi no. La risoluzione che si sta mettendo a punto ha già subito tre versioni diverse, la si sta correggendo progressivamente e sempre di più nella direzione di una svolta vera e autentica. Anche questa è la dimostrazione che, al contrario di quello che ha fatto il governo italiano, non bisognava accontentarsi dell'annuncio di un cambiamento di facciata e che serve una svolta radicale, tale da essere percepita così prima di tutto dagli iracheni. Se si andrà in questa direzione, e se davvero la risoluzione sarà votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza, noi ne saremo felici e, naturalmente, la valuteremo alla luce dei comportamenti che assumeranno gli altri Paesi europei.

Insomma, Bush ha cambiato posizione?

Bush è stato costretto dai fatti a prendere atto che rompendo con la Francia, la Germania e la Spagna avrebbe proseguito da solo lungo una strada senza uscita. Questo dimostra, ancora una volta, la giustezza della nostra linea. Bush deve fare i conti con l'Europa e un'Europa unita può giocare un ruolo fondamentale. Di questa Europa che non china la testa, purtroppo, non fa parte oggi l'Italia. Berlusconi è andato in America a parlare con Bush. Non gli è venuto in mente neanche per un attimo che bisogna consultarsi anche con Madrid, Berlino, Londra e Parigi, se si vuole effettivamente che l'Europa incida nella vicenda irachena. Al di là di quello che dice, a Washington il Presidente del Consiglio si è semplicemente limitato ad ascoltare supinamente ciò che gli diceva la Casa Bianca.

Il premier considera un privilegio il fatto che Bush sia venuto in Italia prima di incontrare gli altri leader europei. Non è così?

Berlusconi ha festeggiato la liberazione di Roma, dell'Italia e del continente da solo. Insieme a Bush e non insieme agli altri capi di governo europei che si sono riuniti in Normandia. È un'altra dimostra-

zione dell'irrelevanza del nostro governo. Il fatto vero è che quella italiana è una destra euroscettica. Berlusconi, Tremonti o Maroni parlano sempre dell'Europa come se fosse un danno, una minaccia, un rischio. Quando Tremonti, ad esempio, evoca lo spettro della Cina, lo fa in termini solitari, come se l'Italia dovesse risolvere il problema cinese da sola. Mentre alle dimensioni della Cina può fare da contrappeso soltanto un grande soggetto altrettanto forte come l'Europa. La verità è che, con Berlusconi, l'Italia si è messa fuori dall'Europa e ha ridotto il suo peso. L'Europa c'è e ci sarà sempre di più. E allora ci deve stare dentro da protagonista. Le partite non le vince chi sta ai bordi del campo ma chi le gioca. Gli interessi italiani, se vogliono essere effettivamente rappresentati, non possono accontentarsi di qualche colloquio del capo del governo con il presidente americano. Solo in un'Europa più forte e più unita l'Italia può far valere i propri interessi e i propri punti di vista.

Una cosa è l'Europa dei progressisti, altra cosa è l'Europa dei conservatori, però...

Anche per questo le elezioni del 12 e 13 giugno saranno decisive. Non è indifferente, infatti, chi guiderà l'Unione nei prossimi anni. Come non sono la stessa cosa l'Italia guidata da Prodi e quella guidata da Berlusconi, non sarà indifferente se a governare il processo di integrazione europea saranno la destra o la sinistra. Oggi è possibile dare all'Unione una guida progressista. Spira un vento nuovo, non solo in Italia. Lo dimostrano le politiche spagnole, le regionali francesi, le presidenziali austriache. In quei paesi hanno prevalso i socialisti. E tutto questo ci dice che le forze progressiste possono vincere le elezioni europee e che dall'Italia può venire un contributo importante per questo successo.

Parliamo della Lista unitaria, a que-

sto punto. Vi eravate posti l'obiettivo di andare oltre la somma dei consensi delle forze che l'hanno promossa. Sarà questo il risultato che uscirà dalle urne?

Dappertutto abbiamo riscontrato entusiasmo e partecipazione intorno al simbolo di Uniti nell'Ulivo. La Lista unitaria ha rappresentato il vero fattore di novità di queste elezioni. La nostra unità dà fiducia al Paese. Abbiamo una possibilità concreta che altre liste non hanno. La lista Prodi è l'unica che può uscire dalle urne come la prima forza elettorale del Paese. La sera del 13 giugno tutti guarderanno ai nostri risultati, ma soprattutto alla differenza tra i tanti consensi ottenuti da Uniti nell'Ulivo e quelli raccolti da Forza Italia. Quanto più questa differenza sarà grande, tanto più saranno possibili due conseguenze. La prima sarà la sconfitta di Forza Italia e di Berlusconi. La seconda è che la somma di tutti i voti ottenuti dal centrosinistra dirà che la maggioranza degli italiani non è rappresentata più dal centro-destra.

Gli indecisi sono ancora molti e il centro-destra farà di tutto per recuperare il voto moderato. Non crede che possa riuscire?

Io vedo larghissimo consenso e atten-

zione nei nostri confronti. Registriamo un grado di mobilitazione senza precedenti intorno al centrosinistra nelle amministrative e alla Lista unitaria nelle europee. Attenzione, però. Questo non vuol dire affatto che ce l'abbiamo già fatta. Mancano sette giorni. La destra farà di tutto per contenere la sconfitta e per cercare di recuperare. Anche in questa ultima settimana dovremo fare una campagna elettorale che parli a tutte le elettrici e a tutti gli elettori. Sia ai tanti che già hanno avuto fiducia in noi, ai quali chiediamo di continuare a sostenerci. Sia ai tanti che tre anni fa hanno votato in buona fede per Berlusconi e che hanno già scelto di non sostenerlo più. Molti di loro non hanno ancora deciso chi votare e se andare a votare. Dobbiamo parlare con tutti costoro. Rendere evidente che siamo in grado di raccogliere le loro domande e di unire tutto il Paese dando fiducia e speranza.

Il voto amministrativo farà capire anche il grado di consenso dei partiti. Nel 2002 e 2003 i Ds sono andati avanti. Quest'anno come andrà?

Il ruolo dei Ds è decisivo, sia per far vincere la Lista unitaria, sia per dotare comuni, province e la Regione Sardegna di amministratori autorevoli e competenti. Voglio esprimere un ringraziamento ai nostri dirigenti, simpatizzanti ed elettori che in queste settimane hanno profuso energia, passione e generosità commoventi. A tutti loro dico che c'è un ultimo tratto di strada. Percorriamolo con determinazione. Non lesinando nessuno sforzo perché la vittoria delle liste Ds, dei candidati sindaci e presidenti delle province del centrosinistra e della lista Prodi alle europee è davvero a portata di mano. Dappertutto ho trovato un partito in ottima salute. Con i nostri alleati abbiamo vinto nel 2002 a Verona, Gorizia, Monza, Alessandria, Asti, Piacenza e in molte altre città.

Nel 2003 abbiamo conquistato il Friuli, la provincia di Roma, quella di Foggia, Pescara. Abbiamo avuto ottimi risultati nel Mezzogiorno. Perfino in Sicilia, dove abbiamo cominciato ad archiviare il 61 a 0 del 2001. Questa volta la vittoria potrebbe essere decisiva perché il voto coinvolge tutto il Paese: 5000 Comuni, 63 province e la Sardegna. Ci presentiamo a quest'appuntamento più forti dei nostri avversari. Perché nelle realtà dove governiamo si vive meglio. Perché abbiamo candidati affidabili e competenti. Perché presentiamo nella quasi totalità dei casi uno schieramento unitario che comprende tutto il centrosinistra e si allarga alle liste civiche locali, mentre il centro-destra appare quasi ovunque diviso. Perché proponiamo programmi credibili.

Un'ultima domanda, segretario. Cosa succederà dopo il 13 giugno? Prodi dice che bisogna andare avanti allargando la Lista unitaria e mettendo in campo una forza politica unita e destinata a durare. E lei cosa dice?

Quel che ho sempre detto. E cioè che la Lista unitaria è il primo passo di un progetto politico che punta a dare all'alleanza di centrosinistra una guida forte, credibile e coesa. Quanto più avrà successo, tanto più potremo procedere in questo progetto a cui i Ds intendono partecipare con la loro storia, la loro identità e la loro forza politica ed elettorale.

Gianni Marsilli

Ninni Andriolo

segue dalla prima

Vince l'Europa che si è opposta

No, non è a Roma che Bush ha incontrato l'Europa. Che sarà anche vecchietta e incerta sulle gambe. Ma è pur sempre di un certo calibro: da un mese siamo 450 milioni. Che a Bush, a Roma, non sono stati rappresentati in alcun modo.

Per incontrare l'Europa Bush è dovuto venire più a nord, a Parigi e poi sulle spiagge normanne. Dapprima è andato in visita a Jacques Chirac in casa sua, all'Eliseo. Niente «amico Jacques», da queste parti. Un po' non si usa, avendo dei rapporti tra Stati un'idea magari più cerimoniosa, ma senz'altro meno personalistica. Un po' sarebbe stato strano, dopo un anno e più passato a confrontarsi, anche molto aspramente. Si dirà: all'Eliseo Bush non ha incontrato l'Europa, ma un presidente francese un po' malato di grandeur e mediocre imitatore di Charles De Gaulle. Può darsi. Ma quel che è sicuro è che è da Jacques Chirac che Bush si aspettava qualcosa, non certo da Silvio Berlu-

sconi. Anche perché a Jacques Chirac, e non a Berlusconi, il presidente americano ha portato una nuova disponibilità, che in queste ore sta prendendo corpo nella risoluzione dell'Onu. E da Jacques Chirac, a ragion veduta, ha avuto l'assicurazione che ormai «siamo sulla stessa linea», il che prefigura un voto favorevole della Francia al Consiglio di sicurezza. Ma da Jacques Chirac ha avuto anche altri avvertimenti: sulla stessa linea, d'accordo, ma «la situazione in Iraq è ancora precaria», e nulla garantisce una rapida pacificazione, anzi. Parole che ha ascoltato con l'attenzione che non aveva prestato a quanto gli disse Chirac all'inizio del 2003: invadere l'Iraq non ha il crisma della legalità internazionale, fomenta il terrorismo e getterà la regione nel caos. Parole da francese rompicatole? Può darsi. Ma anche parole da «amico» francese rompicatole, che oggi con Schroeder e Putin è l'unico a potergli offrire una via di scampo dalla trappola di Baghdad. E infatti gliela offre.

Poi, ieri, è stato il turno dell'Europa tutta intera (salvo il lato sud). E ad Arromanches che Bush ha sentito l'alto di questo continente, vedendo Schroeder

al fianco di Blair e Chirac celebrare la «vittoria della libertà» - parole del Cancelliere - che fu lo sbarco alleato il 6 giugno del '44. E anche sentendo Chirac ringraziare «il vento della pace che soffia sull'Europa finalmente riunificata e riconciliata». Su questa Europa, capace di dirgli no, attento, stai sbagliando tutto, Bush sa di poter contare. Magari s'innervosisce, ma è con quest'Europa che sta finalmente dando vita ad un dialogo fertile, e non a convenevoli di paccottiglia. L'Europa che seppellita di accuse di antiamericanismo, in particolare a Roma. E con quest'Europa che Bush discuterà non solo di Iraq, ma anche della sua idea di Grande Medio Oriente. Chirac deve avergli spiegato che da Kabul a Casablanca l'immagine degli Stati Uniti si è recentemente piuttosto degradata, e che il Grande Medio Oriente democratico e prospero ha bisogno di ben altre condizioni di partenza. Non siamo affatto sicuri che simili, amichevoli - questi sì - avvertimenti gli siano venuti nel corso della sua visita a Roma. Vaticano escluso.